

articolo

di Piero Bernocchi *

La controriforma da cancellare

L 15 SETTEMBRE LETIZIA MORATTI dichiarava l'impossibilità di far partire la «riforma» delle superiori dal prossimo anno, rinviandola al 2007. Questo annuncio veniva letto dai più come una vittoria del «polo della scuola pubblica» che aveva proseguito la sua lotta anche dopo che la ministra aveva imposto in Parlamento i disastrosi decreti per le materne, elementari e medie, ove, dal tutor alla cancellazione del tempo pieno, dai programmi al portfolio, non c'è punto della «riforma» che non sia stato osteggiato, cancellato di fatto o ritardato.

Al momento di quella che appariva una resa della ministra, venne largamente sopravvalutato il ruolo delle Regioni in essa. In realtà il loro parere negativo sulla «riforma» non riguardava la sua natura ma scaturiva da una rivendicazione localistica - destinata a frammentare ancor più la scuola pubblica - sulla propria au-

L'inflazione dei crediti

Che cosa accadrà negli atenei nel momento in cui gli studenti dovranno abbandonare le occupazioni? «Non bisogna tornare alla normalità della vita universitaria - spiegano dall'università di Bologna, dove quattro facoltà sono state occupate - C'è chi fa manuali delle buone pratiche, anche noi dovremmo farne.

Dobbiamo di riappropriarci del tempo. Quando finisce l'occupazione gli studenti tornano a essere macinati dalla normalità. Visto che i crediti sono una forma di misurazione artificiale del tempo, noi dobbiamo inflazionare i tempi, dobbiamo rivendicare crediti per tutto ciò che per noi è formazione: la socialità e i seminari autogestiti. Ciò non per legittimare il sistema dei crediti, al contrario: per inflazionare i crediti».

torità a legiferare e a gestire la scuola: non a caso le Regioni non fecero uso dell'arma migliore a loro disposizione per impedire l'emanazione del decreto, e cioè il rifiuto di dare un parere, rispedendolo seccamente al mittente.

All'indomani del rinvio, gli organi di informazione parlarono di «riforma bloccata», di «riforma che affonda», di «riforma in alto mare», influenzando l'opinione pubblica ma soprattutto le varie componenti della scuola con l'immagine di una riforma mezza morta e in questo modo rendendo più difficile la sua riesumazione da parte di chi [la maggioranza dei Ds e la Margherita] non era mai stato davvero ostile ad una «riforma» che recuperava il grosso del lavoro di Berlinguer.

La riforma nel caos

Così a poche ore di distanza da tale importante, seppur parziale, vittoria, partiva una massiccia campagna di salvataggio della «riforma» ad opera di rilevanti settori del centrosinistra. Esponenti della Margherita affermavano che «la Moratti non ha fatto solo cose sbagliate»; la assessora emiliana all'istruzione Bastico, dopo aver affermato che «la riforma la faranno le regioni con il nuovo governo» [cosicché le componenti della scuola pubblica verrebbero messe all'angolo anche da questo altro soggetto legiferante], si opponeva all'abrogazione della controriforma perché «creerebbe incertezza nelle scuole», proponendo l'obbligo a 16 anni - invece che a 18 - che gli studenti dovrebbero assolvere nel «doppio canale misto» statale e regionale [quello di Berlinguer, secondo Bastico, e cioè «con pari dignità» tra scuola e avviamento al mestiere], con una parte consistente svolta «nella formazione professionale, al fine di garantire una forza lavoro minimamente qualificata da inserire presto nelle aziende che denunciano la carenza di tecnici».

Il presidente della stessa Regione, Errani, invitava a rifiutare lo scontro con la «riforma», anch'esso con la scoperta prospettiva del «doppio canale misto» perché «altrimenti rischiamo di perdere il legame con l'occupazione industriale dei territori».

E soprattutto, il responsabile scuola del principale partito del centrosinistra, i Ds, Andrea Ranieri non solo si dichiarava ostile sia all'obbligo scolastico a 18 anni sia all'abrogazione piena della «riforma», ma introduceva l'assurda tesi della «scuola gettata nel caos» a



seguito di un'eventuale abrogazione, invitando a procedere con «interventi ad hoc», ossia riformando la riforma: e, in maniera sconcertante, tale tesi, totalmente infondata, veniva ripresa e rilanciata con grande evidenza dal quotidiano il manifesto.

Naturalmente né Ranieri né gli altri sostenitori/trici della «vacatio legis» spiegavano perché mai non sarebbero abrogabili il tutor, la cancellazione del tempo pieno o il portfolio, e perché mai ne deriverebbe il caos, il «vuoto legislativo», mentre rendevano lampante che la maggioranza del centrosinistra condivide il travaso nella «riforma» Moratti di quella riduzione di tanta parte della scuola a avviamento professionale che Berlinguer aveva per primo cercato di imporre a tutta la scuola pubblica.

Il salvataggio della controriforma

Sta di fatto che, dopo questa intensa attività di salvataggio, la ministra Moratti ha imposto in extremis i due decreti sulle medie superiori e sul reclutamento docenti, tentando persino di reintrodurre una demenziale sperimentazione «fai da te» fin dal 2006 e rinunciandovi solo dopo uno scontro con rappresentanti delle Regioni come Errani, costretti a rivelare che il «patto scellerato» tra Regioni e ministra c'era stato e prevedeva il rinvio della «riforma» al 2007 senza alcuna sperimentazione: e i decreti sono provvedimenti che distruggerebbero gli istituti tecnici e professionali e trasformerebbero metà della scuola in uno squalificato e privatizzato avviamento al mestiere di precario a vita, espellendo dalla scuola, tramite le nuove forme di reclutamento, decine di migliaia di docenti e introducendo l'assunzione diretta [e al licenziamento] di essi da

parte dei capi di istituto. Nel contempo, nonostante l'enorme protesta montante nelle università, Moratti intende portare a compimento anche l'iter della «riforma» degli atenei, prima di traslocare a Milano per cercare di diventarne la sindaca.

La conclusione ci pare evidente: non solo il centro-destra ma anche buona parte del centrosinistra non ascoltano la unanime richiesta, proveniente dal popolo della scuola pubblica, di abolizione totale della controriforma. Ma la lotta si può ancora vincere, a patto di avere le idee chiare sulle pulsioni della maggioranza del centrosinistra e di proseguire senza sosta la mobilitazione per bloccare l'applicazione della «riforma» ora e di imporre poi al prossimo governo l'abrogazione, smascherando incessantemente le manovre di chi vuole «riformare la riforma», senza sminare il territorio-scuela dalle «bombe deficienti» del tutor, del portfolio, dei test Invalsi, della cancellazione del tempo pieno, dei demenziali programmi morattiani, della scissione tra scuola e avviamento al mestiere.

* PORTAVOCE NAZIONALE COBAS SCUOLA

Segnali di Fumo

LOCALI PER FUMATORI (A ROMA E MILANO)
secondo Valentino Parlato

A CURA DI LIVIA E MARCANTONIO BORGHESE

il manifesto manifestolibri



è possibile ordinarlo facendo un versamento
sul ccp 708016 intestato
a il manifesto coop. ed. a r.l. via Tomacelli 146
- 00186 Roma, di 5,90 euro
(comprensivi delle spese di spedizione)
Info book@manifestolibri.it

I LETTORI E I GESTORI DI PUBBLICI ESERCIZI SONO INVITATI
A SEGNALARE A UFFICIOSTAMPA@MANIFESTOLIBRI.IT
I LOCALI CON "LICENZA DI FUMO" PER LA PROSSIMA EDIZIONE
AMPLIATA DI QUESTA GUIDA

